

Personaggi e artisti piceni

GIULIO MOSCHETTI

Lo scultore del Mediterraneo

di Maria Gabriella Mazzocchi

Passeggiando per le vie di Ascoli non è raro osservare sui muri dei palazzi antichi alcune lapidi che ricordano personaggi dei tempi passati. Nel quartiere di San Giacomo, al n°30 di via Annibal Caro, ce n'è una in memoria dello scultore Giulio Moschetti. Per interessamento di Riccardo Gabrielli (vedi Flash n°330) il 14 dicembre 1924, venne posta sulla facciata della casa natale di Moschetti la targa marmorea, impreziosita da un medaglione di bronzo con il ritratto dello scultore realizzato da Gaetano Orsolini (Montegiorgio, 1884 - ivi, 1954). In occasione della celebrazione venne pubblicato un numero unico su Moschetti,

sostanzialmente la ristampa della monografia di Riccardo Gabrielli, *La Vita e le opere dello scultore Giulio Moschetti*, del 1910. In realtà, a parte le notizie dell'infaticabile Gabrielli, di Moschetti sappiamo pochissimo, anche perché l'artista passò quasi tutta la vita lontano da Ascoli. Giulio era nato nella parrocchia di San Giacomo, da Antonio e Persia Barmiolini, il 26 maggio 1847. Da piccolo fu nelle scuole pubbliche tenute dai Gesuiti. Gabrielli ci racconta che, per quanto fosse di intelligenza vivissima, era "irrequieto e spesso stravagante" per cui il suo maestro, padre Andreucci, non vedeva l'ora di liberarsene. Arrivò persino a fare una caricatura del maestro, fatto che gli provocò l'espulsione dalla scuola. A casa modellava con molta abilità la creta e il padre sottopose i suoi lavori a Giorgio Paci che lo prese nel suo studio. Ma al giovane artista l'ambiente ascolano andava stretto e così Giulio decise di continuare gli studi a Firenze, dove si iscrisse giovanissimo, intorno al 1864, all'Accademia di Belle arti. A Firenze risiedeva un altro ascolano, lo scultore Ugolino Panichi (vedi Flash n°332), dal quale Moschetti sperava di essere introdotto negli ambienti accademici per avere commis-

sioni. Ma il carattere ribelle e il fervente anticlericalismo di Panichi non costituivano certo una buona "raccomandazione" per il giovane Moschetti che "deluso e scoraggiato" si recò a Roma per continuare la sua formazione. Nella romana Accademia di San Luca gli furono maestri il bolognese Adamo Tadolini e l'ancorano Francesco Podesti che lo aiutarono a trovare lavoro se è vero, come afferma Gabrielli, che il giovane ascolano "a soli 18 anni si segnalò con alcuni ritratti, i busti del generale pontificio Bosi, il maggiore Fortunato Rivalta e sua moglie, Anna Maria Rivalta suocera dello scultore Giulio Tadolini, nipote di Adamo" (op. cit., p. 10). Non sappiamo dove sono oggi questi ritratti. Moschetti cercò a Roma anche l'amicizia e la protezione di un artista di successo, il piemontese Giulio Monteverde, frequentando il suo studio in via Flaminia, fuori Piazza del Popolo. Nel 1875 il giovane scultore ascolano tentò la fortuna partecipando al concorso per il monumento a Giordano Bruno. Il suo bozzetto risultò vincitore ma, per problemi economici, la realizzazione della statua venne rimandata. Dopo qualche anno la commissione verrà affidata allo scultore romano Ettore Ferrari, legato agli ambienti della Massoneria, che si impegnerà ad eseguire il monumento per le sole spese. Moschetti, come tanti altri artisti di questo periodo, realizzò diversi monumenti funebri anche grazie alla notorietà raggiunta dopo aver vinto il concorso per il monumento a Giordano Bruno. Egli realizzò a Roma il Monumento a Mons. Giuseppe Nardi in S.

Maria in Campitelli, la Tomba Marconi al Cimitero monumentale del Verano e il Monumento Drudi, al Pincetto del Verano di notevole mole, con l'allegoria della Speranza raccolta in preghiera e il Monumento funebre alla principessa Sapieka (che Gabrielli dice a Cracovia pur senza specificarne l'ubicazione precisa). La tomba della nobildonna polacca (che conosciamo solo da antiche fotografie) è scolpita in un blocco unico di marmo di Carrara. La salma è adagiata su un letto stile impero e il viso della defunta, dai lineamenti severi, è trattato con estremo



Giulio Moschetti, Busto di Gioacchino Rossini, marmo, facciata del Teatro Vincenzo Bellini, Catania. 1846.

realismo. Il corpo è coperto da un lenzuolo sapientemente drappeggiato che movimentava e decora il monumento. La vicinanza stilistica con il celebre Monumento funebre della Contessa Zamoyska (realizzato tra il 1837 e il 1841) dello scultore toscano Lorenzo Bartolini, nella chiesa di S. Croce a Firenze, è strettissima e rivela il forte debito di Moschetti con la scultura toscana di stampo realista e antineoclassico della prima metà del secolo. A Roma Moschetti collaborò come disegnatore umorista a diversi giornali, tenne conferenze, imparò a cantare e a suonare il pianoforte, il violino e la chitarra, a tirare di sciabola e di fioretto. La sua genialità e la sua esuberanza gli aprirono le porte dei più importanti salotti romani. Moschetti era un bell'uomo alto e atletico, molto "amato dal gentil sesso". Come racconta Gabrielli, pur non trascurando il lavoro, conduceva una vita sregolata, con "baldorie e strapazzi di ogni sorta". Per il suo stile di vita disordinato (era capace di dissipare in una sola sera i proventi di un lungo periodo di lavoro), Moschetti si indebitò e si rovinò la salute. Su consiglio del chirurgo ascolano

A fianco: targa in memoria di Giulio Moschetti murata sulla casa natale dello scultore, in via Annibal Caro n°30. L'iscrizione è stata dettata da Riccardo Gabrielli. Il ritratto in bronzo è di Gaetano Orsolini ■ Sotto: Carlo Sada, Teatro Vincenzo Bellini, Catania.



GIULIO MOSCHETTI
SCULTORE
TRA I PIU' INSIGNI D'ITALIA
PER LA GLORIA DI ASCOLI
QUI
NACQUE IL 26 MAGGIO 1847
MORÌ A CATANIA
L' 8 DICEMBRE 1909
IL CIRCOLO ARTISTICO
NELLA SUA MISSIONE RIVENDICATRICE
A INCITAMENTO ED ESEMPIO
1924

